

«sempre piú strette interessenze fra potere pubblico, avente compiti promozionali, e grossi gruppi privati, destinati a gestire un'operazione portata a sfruttare principalmente il meccanismo della rendita fondiaria», particolarmente incentivato da «una concezione centripeta della città». Infatti nel caso di via Roma, in linea di massima, non intervennero affatto in prima persona i vecchi, e soprattutto piccoli, proprietari degli stabili nella ricostruzione della propria quota proprietaria, anche perché essendo stati «obbligati ad estendere l'opera ad interi isolati» vennero pertanto riassorbiti e/o sostituiti da agguerrite società immobiliari, quali

la Società Anonima Beni Stabili Torino, la Società Anonima Immobiliare Torinese o la Società Anonima Edilizia via Roma. A queste imprese immobiliari che gestirono la ricostruzione della via torinese risultarono direttamente o indirettamente interessate molte imprese del settore meccanico, tessile, bancario, assicurativo, non di rado legate da vincoli piú o meno stretti all'industria dominante o al suo amministratore delegato, il senatore Giovanni Agnelli¹⁵¹.

Nonostante gli ingenti sforzi per diminuire il numero crescente dei disoccupati e degli «inurbati» compiuto in modo particolare dall'amministrazione civica, la situazione in città non migliorava affatto e nella seconda metà del 1930 divenne sempre piú difficile fronteggiarla da parte delle autorità politiche e istituzionali. L'ufficio di Collocamento sembrava far bene la sua parte e già «dal secondo semestre del 1928» quasi tutti i lavoratori disoccupati, fossero «essi iscritti ai sindacati o meno» erano presenti nelle sue liste, consentendo, tra l'altro, una puntuale e utilissima raccolta di dati statistici. Inoltre l'opera dell'ufficio di Collocamento si era rivelata «utilissima specialmente nella campagna contro l'urbanesimo, in quantoché da quell'ufficio sono partite numerosissime segnalazioni che hanno poi consentito alle autorità governative di provvedere nei sensi indicati dalle disposizioni del ministero degli Interni», cioè rinviare gli immigrati ai paesi d'origine. Il Civico ufficio d'anagrafe pubblicava i suoi «crudi e impressionanti» dati: nel '26 erano affluite Torino 21 625 persone, nel '27 erano salite a 27 465, nel '28 a 37 315 e nel '29 erano discesi a 28 336. Una vera e propria «piena umana», «in cerca di lavoro e bisognosa di una casa», aveva invaso Torino e non aveva trovato compenso nelle migrazioni dalla città, che pure c'erano state ma in numero incomparabilmente inferiore¹⁵². La percentuale piú alta era costituita

¹⁵¹ Cfr. L. RE e G. SESSA, *La formazione e l'uso di via Roma nuova a Torino*, in *Torino tra le due guerre*, Musei Civici, Torino 1978, pp. 146 sgg.

¹⁵² Cfr. *Disoccupazione minima*, in «Gazzetta del Popolo», 18 gennaio 1929, p. 6.